

## Tassi, Fed conferma i rialzi. E Wall Street fallisce il rimbalzo

Il messaggio non poteva essere più diretto. La Federal Reserve, nel suo comunicato ufficiale, ha avvertito che “con un'inflazione molto al di sopra dell'obiettivo del 2% e un mercato del lavoro forte, il Comitato (di politica monetaria, Fomc, *ndr*) si aspetta che sarà presto appropriato elevare il range per i Federal funds”, che al momento resta tra lo zero e lo 0,25%. Gli acquisti di titoli saranno azzerati – è stato confermato – all’inizio di marzo”. Nella riunione del 16 saranno quindi terminati e la stretta, che sarà lenta e graduale, potrà avere inizio “se le condizioni saranno appropriate”, ha detto il presidente Jerome Powell in conferenza stampa.

A dicembre, sempre nel comunicato ufficiale, la Fed aveva semplicemente parlato di un'inflazione che aveva “superato l'obiettivo del 2% per qualche tempo”; ma Powell ha riconosciuto che da allora la situazione “è leggermente peggiorata”, senza fare alcun riferimento all'occupazione. L'indicazione del “mercato del lavoro forte” è dunque la frase chiave, quella necessaria perchè la Fed potesse davvero dare il via libera al rialzo dei tassi. Ancora a fine 2021, invece, la banca centrale Usa spiegava che i tassi dovessero restare fermi “fino a quando le condizioni del mercato del lavoro non avranno raggiunto un livello coerente” con la definizione di massima occupazione. Invariata invece la diagnosi dell'economia, anche se sulle prospettive continuano a pesare “rischi”, compresi quelli posti da eventuali nuove varianti del Covid. E l'attuale ondata di Omicron “sicuramente peserà”, ha spiegato Powell, su alcuni settori in particolare (viaggi, ristoranti), ma più in generale su tutta l'economia.

L'economia, però, si riprenderà e “non ha più bisogno di sostegni e alti livelli di accomodamento monetario”. La stretta sarà graduale, anche perchè altri fattori, ha aggiunto Powell, potrebbero raffreddare i prezzi: le strozzature dell'offerta dovrebbero ridursi, anche se i tempi sono incerti, mentre “la politica fiscale sosterrà meno la crescita, quest'anno”. Il rialzo ha soprattutto lo scopo, allora, di evitare che l'inflazione diventi troppo “radicata” nelle aspettative degli operatori economici, sui prezzi e sulle mosse della stessa Fed: “La politica monetaria”, ha sottolineato Powell, “funziona in modo significativo attraverso le aspettative”. Il parziale irrigidimento delle condizioni finanziarie – sostanzialmente il rialzo dei rendimenti accompagnato da un po' di volatilità – è per il presidente della Fed “appropriato”.

Le prime reazioni mercati non si sono fatte attendere. Con Wall Street e

Nasdaq in rosso. E dire che la prima reazione dei mercati statunitensi al comunicato della Fed era stata positiva: le Borse americane (che salivano di circa il 2% nei minuti precedenti) hanno accelerato il passo subito dopo, con il Nasdaq che ha superato il 3%. Poi i rendimenti dei titoli di Stato hanno iniziato a lievitare e la “curva dei tassi” ad appiattirsi, così le Borse – mentre Powell parlava – hanno fatto marcia indietro. Fino a perdere quasi l'1%. Solo in chiusura hanno limitato i danni. Il tutto nel giro di due ore, a conferma dell'elevata volatilità di questi giorni.

La tensione resta palpabile. A preoccupare sono – oltre al rialzo dei tassi della Fed – le turbolenze sul fronte energetico, causate anche dalla crisi in Ucraina. E a volare non è solo il prezzo del gas, ma anche quello del petrolio: il Brent ha raggiunto per poco i 90 dollari al barile per la prima volta dal 2014.

La Fed ha lasciato invariati i tassi (0-0,25%) ma ha avvertito che a breve arriverà la stretta, con il rialzo dei tassi, soprattutto a causa dell'inflazione montante (ormai al di sopra del 2%). Inoltre, la Banca centrale americana ha confermato la fine del tapering entro la fine di marzo. E se Wall Street ha inizialmente reagito in maniera positiva, nel giro di poche ore sono iniziate le cadute, virando al negativo.

Ma Powell ha retto il colpo, affermando di non credere “che gli elevati valori dei mercati rappresentino una significativa minaccia per la stabilità finanziaria, dato che le famiglie sono in buona forma”.

L'impressione è che abbia voluto far capire alle Borse che i loro crolli non potranno indurre la Fed a fare marcia indietro sulla stretta monetaria, ampiamente prevista.

Il governatore della Fed ha ribadito che gli indicatori economici, nonostante Omicron e l'aumento dei contagi, hanno continuato a rafforzarsi e che anche i settori più duramente colpiti dalla pandemia sono migliorati, mentre il tasso di disoccupazione è sceso e i salari sono in crescita ad una velocità più alta rispetto al passato e in eccesso rispetto alla produttività. Dunque, era il momento propizio per annunciare la stretta monetaria, anche alla luce dei trend inflattivi. Però, allo stato attuale, non sono ancora stati decisi tempi, ritmo e altre dettagli dell'operazione.

Si sa solo che il rialzo dei tassi sarà graduale, senza minacciare i progressi compiuti dal mercato del lavoro Usa.

Una cosa è certa: la Fed sa perfettamente di muoversi in uno scenario di

forte incertezza, tra l'inflazione da un lato e il rischio di una brutta frenata della crescita dall'altro, e si muoverà di conseguenza con grande cautela. Con un occhio all'epidemia, alle strozzature dell'offerta e, naturalmente, alla crisi al confine russo-ucraino. Dunque la stretta sarà di piccola portata, almeno all'inizio. Ma i mercati sono inquieti, e l'hanno ampiamente dimostrato, archiviando un'altra settimana turbolenta. In attesa che si riunisca anche il Consiglio direttivo della Bce.